

L'Epoca.
28 Dicembre, 1920

Il Concerto Kussevitzki all'Augusteo

Debbo prima di tutto rilevare un fatto che è sempre spiacevole, ma per il concerto di ieri all'Augusteo, veramente deplorabile: la misteriosa sparizione dei programmi e dei relativi distributori, o, meglio, venditori: anche giungendo molto prima che il concerto sia cominciato, non si sa' dove pescare quei signori venditori, mentre ogni tanto si vede qualche fortunato che riesce ad ottenere, non si sa per quali misteriose protezioni, il prezioso foglietto: prezioso veramente, anche per il prezzo, e magari il sopraprezzo di favore. Ieri il programma era indispensabile: i giornali non avevano potuto pubblicarlo perchè non comunicato prima dei giorni di vacanza: per di più, era stato modificato l'ordine e la consistenza del programma stesso, in confronto con quello affisso per le vie di Roma. Trattavasi di composizioni in gran parte nuove per il pubblico, e molti non riuscivano (a ragione) a raccapricciarsi. Il pubblico ha il diritto di avere il programma, tanto più che glielo fanno pagare ben salato.

Veramente il pubblico dovrebbe anche avere il diritto di ascoltare la musica promessa-gli: e ieri nemmeno questo ha potuto ottenere completamente: questo però non è inconveniente da attribuirsi interamente alla organizzazione dei concerti dell'Augusteo, sebbene da molti già si prevedesse quel che è accaduto e non avrebbe dovuto esser tanto difficile ottenere, in tempo utile per evitare scenate, quella forza pubblica che è giunta con offembachiano ritardo. La cosa è andata così: durava già da qualche tempo il primo pezzo (nel programma pubblicato era l'ultimo), cioè la terza Sinfonia dello Scriabin: *Il divino poema*, che il maestro Kussevitzki dirigeva con una sua mimica alquanto originale, ma assai efficace e animatrice dell'orchestra, con una straordinaria elasticità e bella ricchezza di colori: quando si è spalancata una porta ed una schiera di giovani, di cui molti armati di nodosi randelli, si è precipitata con grandi grida nella sala: erano fascisti che per protestare contro la proibizione del comizio per gli avvenimenti umani, intendevano vietare che vi fosse chi si divertiva, mentre altrove, tanti italiani dolorano e imprecano. Dopo un non breve baccano, in cui si è constatato che le prime file delle poltrone, se sono le meno felici per sentire la musica, sono le più utili per sentire anche materialmente i dimostranti, questi sono stati allontanati: l'orchestra ha ripreso posto, e il direttore, rinunciando alla completa esecuzione del sinfonismo dello Scriabin, ha attaccato la seconda parte del programma.

Ecco; quei bravi giovani avevano sbagliato il momento, non solo, ma il loro intervento ebbe risultati diametralmente opposti ai loro desideri: quando arrivarono, la maggioranza del pubblico non si divertiva; proprio no: *Il divino poema* dello Scriabin, opera giovanile dell'ardimentoso compositore russo, derivazione di forme sinfoniche ibride, è una specie di polpettone di ritagli bruckeneriani, conservato in una scatola male saldata e che ha un sentore di carni molto fagianate, non abbastanza nascosto dalle droghe agguinatevi, e dall'arte dell'abilissimo... direttore (stavo per dir cuoco): casicchè l'annunzio che la parte ancora non servita al pubblico era ricollocata nella sua scatola per serbarla ad altra occasione, è riuscito a molti graditissimo. La deliziosa introduzione della *Khorovancia* del Mussorgski, resa con agilità stupenda dal Kussevitzki e dall'orchestra, ha dovuto esser replicata tra il generale entusiasmo: lo squillante e rutilante «Corteo di nozze» del *Gallo d'oro* del Rimski-Korsakof, ha avuto ottima accoglienza, se pur sia pagina tutta ornamentale ed esterna; la interminabile fantasia del Ciaikovski *Francesca da Rimini*, ha ottenuto anch'essa grandi applausi. In virtù della grande ricchezza di colori e di luci, che il Kussevitzki ha saputo farne sprigionare con stupenda intensità.